

SEGNALAZIONI

Bertolini, Sonia; Ramella, Francesco (a cura di) (2023). *La Giovane Italia*. Numero monografico de *Il Mulino*, LXXII, 4: 1-188.

In questo numero monografico sono affrontati due categorie di migranti: i giovani che arrivano in Italia e quelli che partono per recarsi in Europa. Dei primi si rivelano le difficoltà, a partire dalla carriera scolastica. Dei secondi si ricorda che non sono tutti cervelli in fuga, anzi spesso sono occupati in mansioni che non richiedono alcuna qualifica, e inoltre si sottolinea come si tenda ingiustamente a dimenticare quanti giovani italiani sono in giro per l'Europa non per scelta, ma perché seconde o terze generazioni, quindi figli o nipoti di chi è migrato prima o subito dopo la loro nascita.

Cappelletti, Francesca; Freddolini, Francesco (a cura di) (2025). *Barocco globale. Il mondo a Roma nel secolo di Bernini*. Roma-Milano: Scuderie del Quirinale – Electa. 359 pp.

Freddolini, Francesco (a cura di) (2025). *Global Networks in Early Modern Rome*. Roma-Firenze: Galleria Borghese – Mandragora. 197 pp.

I due volumi sono strettamente concatenati, perché uno dei due curatori ha seguito entrambi e l'altra curatrice di *Barocco globale* è la direttrice della Galleria Borghese nella cui collana appare *Global networks*. Siamo quindi di fronte a un progetto complesso e articolato che indaga una Roma barocca meta di infiniti arrivi: di merci, di animali, di persone (artisti e immigrati *in primis*) e di ambascerie. Una città che per il suo ruolo religioso riceve emissari di mondi lontani: il Congo e il Giappone, la Persia e le Americhe. Una città che li trattiene a lungo e che soprattutto è capace di riflettere sulle caratteristiche di quei mondi lontani. Freddolini ricorda come Bernini progettando la fontana dei Quattro Fiumi (Danubio, Gange, Nilo e Rio della Plata) a piazza Navona abbia cambiato idea per la rappresentazione del corso d'acqua americano. Partito dal progetto di raffigurare un indio con un gonnellino di piume, ha infine ritratto un africano, perché nel frattempo ha capito che gli indigeni americani sono stati sterminati e il Nuovo Mondo è stato ripopolato di schiavi. Ora la raffigurazione di quel volto africano non è astratta, ma si basa su un contatto diretto, perché, lo rammenta Massimo Giannini in *Barocco globale*, la presenza di afri-

cani a Roma «non era affatto sporadica». I due volumi illustrano bene uno dei tanti aspetti della storia immigratoria romana. MS

Chiellino, Gino (2025). *Verso una memoria condivisa? Un omaggio letterario per i 70 anni della comunità italiana nella Repubblica Federale Tedesca*. Torino: Accademia University Press. 116 pp.

Gino Carmine Chiellino, emigrato calabrese nella Germania degli anni Settanta e insieme autore e studioso di letteratura dell'emigrazione italiana, ha condensato in questo volumetto settant'anni di storia e di letteratura degli italiani nel suo paese d'adozione. Chiellino ricostruisce così il cammino italiano in Germania, dagli accordi bilaterali tra Roma e Bonn del 1955 sino ai giorni nostri, con l'obiettivo principale di mostrare come nel corso di tale vicenda sia maturato tra gli emigranti il desiderio di prendere la parola e di dare una forma scritta alle loro esperienze, mutevoli nel susseguirsi dei decenni. Ne emerge un quadro complesso e controverso, prodotto di tensioni e di conflitti fioriti in un ambiente che non si pensava meta di immigrazione e che, secondo buona parte della sua popolazione, avrebbe dovuto difendere i suoi caratteri "tradizionali" e la sua omogeneità culturale, quantomeno quella immaginata, relegando i migranti al ruolo di *gastarbeiter*, ovvero lavoratori ospiti, presenze temporanee destinate prima o poi al rientro in patria. I decenni hanno cambiato il volto della società tedesca – così come di quella europea nel suo complesso –, rendendola sempre più eterogenea e diversificata al suo interno, per linee nazionali e di appartenenza culturale. In tale scenario, come mostra Chiellino, anche la letteratura dell'emigrazione è diventata una letteratura interculturale, prodotto di appartenenze molteplici, memorie plurali, differenze culturali, complessità linguistiche che vengono documentate attraverso una interessante selezione di testi. PAOLO BARCELLA

Frenette, Yves; Gauvreau, Danielle (a cura di) (2024). *Nouveau regards sur l'émigration canadienne-française et la Franco Amérique*, Numero monografico di *Recherches sociographiques*, LXV, 2-3: 161-562.

L'elezione del nuovo papa ha riacceso l'attenzione per l'emigrazione dalla Francia al Nuovo Mondo e indirettamente su tutta la francofonia nordamericana. Questo è uno dei temi preferiti dai due curatori di questo massiccio doppio fascicolo monografico, che si concentra sulle migrazioni dei franco-canadesi e degli acadiani a sud del 49° parallelo senza per questo trascurare belgi e francesi (soprattutto in considerazione dei matrimoni

tra francofoni). Il volume aggiorna e amplia la riflessione avviata dallo stesso Frenette nel 2016 (*L'historiographie des Franco-américains de la Nouvelle-Angleterre, 1872-2015*, *Bulletin d'histoire politique*, 24, 2: 75-103) e nel 2022 (*Les migrations des Canadiens français: état de la question*, *Cahiers Charlevoix*, 14: 61-109). Prosegue inoltre sulla scia del volume collettaneo diretto da Frenette, Marie-Ève Harton e Marc St-Hilaire nel 2022 (*Déploiements canadiens-français et métis en Amérique du Nord (18e-20e siècle)*, Ottawa: Musée canadien de l'histoire - Les Presses de l'Université d'Ottawa). Seguiamo dunque l'impatto di questa mobilità all'interno del subcontinente nordamericano e le sue conseguenze sociali e demografiche. Il quadro cronologico è grosso modo quello classico da metà Ottocento alla Seconda guerra mondiale, ma si allarga quello geografico. Non soltanto si esula dalla tradizionale Nuova Inghilterra e si discute degli arrivi in California o nel Michigan, ma si considerano anche le partenze dalla costa atlantica del Canada. MS

Pavanello, Massimo (2023 e 2024). *Gli italiani nel mondo e la Chiesa con loro*, I e II. Roma-Todi: Fondazione Migrantes - Tau Editrice. 160 e 117 pp.

I due volumi raccolgono gli interventi e le interviste radiofoniche di persone legate alle Missioni Cattoliche Italiane in più continenti. Nel primo il quadro è europeo: Germania, Svizzera, Francia, Belgio, Spagna, Ungheria, Romania, Inghilterra e Galles. Nel secondo è più variato: a fianco del Portogallo troviamo infatti Marocco, Australia, Iraq, Argentina, Stati Uniti, Canada e Hong Kong.

Pinco, Maria Bianca (2024). *Il mortaio di Gaspare. Storie di una famiglia italiana di Tunisi 1893-1973*. Roma: ATS Italia Editrice. 236 pp.

Imperniato sulla narrazione autobiografica dell'autrice prima a Tunisi e poi a Roma, il volume è arricchito dai commenti e dalle aggiunte della figlia Tiziana. Sono ricostruite quattro generazioni di una famiglia trapanese trasferitasi a Tunisi nel 1893. Partendo dai ricordi familiari per ricostruire la vita delle prime due generazioni sono coperti otto decenni di immigrazione prima sotto il protettorato francese e poi dopo l'indipendenza (1956). Abbiamo così il ritratto di una società in genere strutturata intorno ad attività impiegate o commerciali e scossa soltanto da gravi crisi quali la Seconda guerra mondiale, l'indipendenza, l'espulsione degli stranieri. È bene evidenziata la specificità di un gruppo tenuto ai margini prima dai francesi

e poi dai tunisini, che, però, è incapace di adattarsi al rientro in Italia. Questa infatti è una madrepatria troppo lontana dall'esperienza nordafricana, soprattutto quando quest'ultima ricopre un arco temporale così lungo. Il trasferimento a Roma, dove l'autrice ha un lavoro garantito, ma deve far sopravvivere i figli e i genitori, non è quindi facile ed è caratterizzato dalla volontà di risiedere in un quartiere costoso e tuttavia popolato da altri espulsi dalla Tunisia e dalla comunità degli ebrei cacciati dalla Libia. Anche in questa scelta impera la nostalgia per il Nord Africa. MS

Spiechowicz, Paulina (2025). *Mentre tutto brucia*. Roma: Nutrimenti. 240 pp.

Alfani, Angelo (a cura di). *Due valige a testa. 1979-1990: la diaspora di duecentomila ebrei dall'Unione Sovietica*. Formigine: Infinito Edizioni. 93 pp.

Negli ultimi anni è cresciuto un corpus di critica notevole sulla narrazione delle esperienze dei rifugiati, che può essere sintetizzato dal recente lavoro di Peter Sloane, *From Rupture to Refuge. The Coordinates of Contemporary Refugee Narratives* (Liverpool University Press, 2025). Si tratta in genere di elaborazioni molto interessanti che, però, non tengono sempre conto della multiformità del filone esplorato e della complessità delle esperienze vissute dai protagonisti. Oggi infatti si bada soprattutto a quanto suggerito dal notevole memoir di Dina Nayeri, *The Ungrateful Refugee* (Catapult 2019), cioè la pressione esterna sui rifugiati, saltando invece quanto raccontato con molta incisività da André Aciman in *Roman Year* (Farrar, Straus and Giroux 2024), cioè le spinte a esplorare una nuova realtà. Eppure entrambi i libri si incentrano sul passaggio romano di giovani dopo una fuga improvvisa (quanto meno per loro), rispettivamente dall'Iran e dall'Egitto, e destinata a concludersi negli Stati Uniti.

Vi sono poi ulteriori incroci da tenere a mente. Il romanzo di Spiechowicz, prima conosciuta per le sue poesie, i suoi racconti e i suoi articoli giornalistici e ora vincitrice del Premio Clara Sereni per l'opera prima, suggerisce ad esempio d'incrociare letteratura di migrazione e letteratura di rifugio. I protagonisti del romanzo, fratello e sorella, sono figli di un intellettuale polacco migrato a Roma e di una italiana, piuttosto benestante, poi abbandonata dall'uomo per il di lei scarso equilibrio mentale. Dopo il tentato suicidio della madre, i due ragazzi sono obbligati a vivere in Polonia con il padre e la sua nuova compagna, ma poi

possono tornare un'estate a Ostia, dalla madre apparentemente ristabilita. Il rientro italiano non porta loro pace: si sentono infatti stranieri in Polonia e sono giudicati stranieri in Italia. Inoltre sono coinvolti nello scontro tra la loro comitiva (di giovani lavoratori, studenti e piccoli spacciatori) e i coetanei che stanno invece in un vicino campo profughi. La situazione rapidamente peggiora e se la madre ritenta il suicidio, i ragazzi sono coinvolti in un attacco all'accampamento dei profughi.

Infine il volume curato da Angelo Alfani accompagna il racconto storico alle narrazioni autobiografiche (attraverso interviste, ma anche capitoli di romani) dell'esodo degli ebrei sovietici attraverso Roma e le vicine Ladispoli, Ostia e Santa Marinella a Israele, gli Stati Uniti, l'Europa centro-occidentale e l'Australia. Anche qui risalta la molteplicità di quelle esperienze, soprattutto nelle narrazioni autobiografiche spesso più libere e divertenti di quelle romanzate. I narratori/narratrici hanno esperito quell'esodo soprattutto nell'infanzia o nella prima adolescenza e molti/e ne hanno un ricordo positivo. Non tanto un contrasto per quello che era avvenuto prima, anzi un paio di intervistate ricordano una infanzia felice e tutto sommato benestante, almeno per gli standard sovietici, quanto perché si sono trovate in riva al mare o in una città inusuale nella quale hanno vissuto una specie di tempo sospeso, dove tutto pareva possibile. MS